

Un saggio di Giulio Di Martino racconta l'ospedale, accusato nell'Ottocento in un romanzo di Ranieri per abusi sui minori. La pediatria scientifica e l'etica dei medici, con figure come Luigi Auricchio, tra i padri della politica dei «treni di bambini»

Giovanni Chianelli

Nel 1839 Antonio Ranieri, il sodale di Giacomo Leopardi, pubblicò un romanzo, *Ginevra o l'orfana della Nunziata*, in cui denunciava gli abusi che si commettevano nella real casa dell'Annunziata, per oltre quattro secoli ospedale e dall'inizio dell'Ottocento convertito in brefotrofo, struttura di accoglienza dei neonati abbandonati nella ruota degli esposti.

I bambini nella maggior parte dei casi arrivavano in fin di vita o in condizioni drammatiche, sviluppando disabilità e trasmettendo malattie, aggravate dalla pratica del baliaggio a pagamento, praticato soprattutto dalle donne della Ciociaria che contribuirono, in ambienti malsani, alla diffusione di patologie. Un dark side della celebre «rota», l'altra faccia dell'assistenzialismo di stampo religioso attorno cui si è costruita un'ampia olografia: ne parla lo storico e docente universitario Giulio Di Martino in *Medici dell'Annunziata. La pediatria scientifica e l'etica del medico* (Franco Di Mauro editore) che viene presentato oggi, alle 17.30 nella sede dell'associazione culturale Ethos e Nomos (via Bernini 50).

De Martino ricostruisce la lunga storia del presidio, nato all'inizio del '300 come «casa santa dell'Annunziata» su iniziativa di un gruppo di nobili per fornire assistenza ai poveri; e ne segue l'evoluzione fino al Novecento, quando parte della struttura diventa primo ospedale pediatrico cittadino. Insieme lo storico approfondisce la diffusione della cultura medica in città, a partire dalle teorie positiviste, per contrastare la mortalità neonatale e le malattie infettive pediatriche come la scrofola, il vaiolo, la difterite.

«Dopo la chiusura della ruota, nel giugno del 1875, il brefotrofo dell'Annunziata cambiò la sua funzione: da ospizio chiuso in se stesso, incarnato nel tempo della religione e della miseria, divenne una struttura sanitaria, aperta alla società circostante», scrive. Nel ventesimo secolo la modernizzazione della sanità in-



Storia dell'Annunziata dalla «rota» alle riforme



Bottillo, assaggi di serialità contro l'arte troppo seria

Paola de Ciuceis

La villa della Gaiola a scavalco tra i due isolotti, l'insula di Santa Chiara, la ferita di Spaccanapoli e la lunga arteria di Santa Lucia. Ancora la cupola maiolicata della chiesa dell'Assunta a Positano e il complesso della Madonna delle Grazie alla Corricella di Procida. Sono solo alcuni degli scorci di Napoli e località più o meno limitrofe sui quali si focalizza l'attenzione di Alberto Bottillo per la sua riflessione sul rapporto tra l'opera d'arte originale e i suoi multipli. Nasce così «Napoli multipla», la personale del «graphic and art designer» che ha inaugurato ieri la seconda edizione della rassegna di assaggi d'arte contemporanea «Entrée» a cura di Carla Viperelli per la Fondazione Banco di Napoli. In esposizione a Palazzo Ricca (via dei Tribunali 213), nelle sale di ingresso al secondo piano e in sala Marrama, un ciclo di disegni realizzati con le tecniche più disparate tra china, acquerello, colori liquidi su materiali diversi dalla carta pregiata al lexan al tratto di penna stampato in 3D: raffigurazioni dall'elegante segno lineare ed essenziali tinte piane usate co-



NEOCONOGRAFIA «San Gennaro» di Alberto Bottillo, tra le opere in mostra

LA FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI OSPITA UNA PERSONALE GRAFICA FRUTTO ANCHE DELLE TECNOLOGIE

me punto di partenza per una produzione seriale, sia pure limitata, di illustrazioni digitali cui si aggiungono gruppi di oggetti e di gioielli che evidenziano la ricchezza dell'ispirazione e delle produzioni dell'artista che usa la serialità anche come arma contro la seriosità di troppa inutile (finta) arte contemporanea.

Ingenere visionario, Bottillo approda al lavoro di creativo a tempo pieno affascinato dalla potenzialità interdisciplinare del rapporto tra arte e tecnologia e dalla complicità delle nuove tecnologie informatiche. «Quello che oggi definisce "contemporanea" l'arte visiva», commenta Viperelli, «è che l'opera è un progetto e quello di Alberto Bottillo sono la quintessenza di questo principio: infatti, poiché l'«aura» stessa dell'opera è proporzionale alla sua natura progettuale, la serialità anziché depotenziarla costituisce un valore aggiunto. Parafrasando Walter Benjamin potremmo invertire i termini della questione: «Il multiplo nell'epoca della sua unicità artistica». Un gioco contro la pomposità di troppe mostre basate sulla fuffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla galleria Frame Art Artes

Stefanucci alla ricerca dell'arte perduta

Alla galleria Frame Art Artes alle 19 per il «Film-Ars festival» diretto da M. Deborah Farina, sarà proiettato il polemico documentario «Alla ricerca dell'arte perduta» per la regia di Tony Stefanucci e a cura di Vitaliano Corbi. Il filmato del 1994, mai più proiettato da allora, è un affresco di decenni di grande fermento artistico e culturale della città attraverso testimonianze di Mario Persico, Gerardo Di Fiore, Armando De Stefano, Guido Tatafiore, Enrico Ruotolo, Elio Washimps, Salvatore Cotugno, Augusto Perez, Domenico Spinosa, Mario Colucci...

GIULIO DI MARTINO
MEDICI
DELL'ANNUNZIATA
FRANCO DI MAURO
PAGINE 124
EURO 16,50

LA CURA

La «rota degli esposti» all'Annunziata e, sotto, l'ospedale dal lato di Porta Nolana in un'incisione francese del diciottesimo secolo

fantile fu continuata prima dal fascismo, che ambiva a una gioventù sana e forte per questioni di razza, dopo la Seconda guerra mondiale dalle teorie di stampo socialista e quelle ispirate alla medicina anglosassone, arrivate a Napoli con la creazione della sede Nato.

Il volume incrocia anche i protagonisti delle riforme, come il medico Luigi Auricchio che nel 1947 effettuò una ricerca sui piccoli in procinto di partire col piano sviluppato dal Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli che avrebbe trasferito, sui «treni dei bambini», alcune migliaia di minori poveri e malnutriti nelle regioni dell'Italia centrale; e i pediatri Giulio Murano e Francesco Lagonigro, fautori di una nuova scuola pediatrica partenopea secondo le linee della «big medicine» statunitense che riguardava non solo gli ospedali ma anche lo stile di vita nel suo complesso: «La diffusione delle vaccinazioni pediatriche e il mutamento delle condizioni sociali delle classi popolari migliorarono la nutrizione, le abitudini, l'igiene».

I dati sulla mortalità neonatale della stessa Annunziata, che dal 1934 al 1964 passarono da alcune centinaia a poche unità, confortano l'idea di un'evoluzione tra gli strati poveri della società: «La gestione accorta di gravidanza e maternità tra le donne del popolo agirono come fattori decisivi per il prevenire di verificarsi delle condizioni di scarsa salute di madri e neonati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cent'anni di solitudine» letto ai detenuti di Secondigliano

Rossella Rusciano

Leggere *Cent'anni di solitudine* in carcere? Proprio così, e l'idea non sembra peregrina, anzi. Dopo l'inaugurazione a Rebibbia, prosegue oggi a Napoli, alle 16 nel carcere di Secondigliano l'iniziativa «Libri liberi», promossa dalla Fondazione De Sanctis con il patrocinio del ministero della Giustizia (due i dipartimenti coinvolti, quello dell'Amministrazione penitenziaria e quello della Giustizia minorile e di comunità) - e in collaborazione con il Centro per il libro e la lettura del ministero della Cultura. Ai detenuti di Secondigliano Maurizio De Giovanni e Fabrizio Bentivoglio racconteranno e leggeranno appunto *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez. Sarà presente anche Giulia Russo, direttrice della casa circondariale Pasquale Mandato di Secondigliano.

Perché García Márquez, perché proprio quel libro, perché la doppia voce di uno scrittore e di un attore, ma anche di due volto televisivi noti ai detenuti? Tocca a Maurizio De Gio-



L'ATTORRE Fabrizio Bentivoglio, 68 anni, milanese, atteso alle 16 a Secondigliano

DE GIOVANNI E BENTIVOGLIO VOCI AL SERVIZIO DI GARCIA MARQUEZ PER IL PROGETTO «LIBRI LIBERI»

vanni spiegate la scelta del testo: «*Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez è il libro che tutti dovrebbero leggere: descrive l'amore in tutte le sue forme e insegna come vivere in una comunità senza perdere la propria individualità. *Cent'anni di solitudine* non è un romanzo, è un incantesimo. Ti prende per mano e ti porta in un paese che non esiste e che, pure, hai l'impressione di conoscere da sempre. Macondo è una terra sospesa tra la polvere e il sogno, dove il tempo non è una linea retta ma un cerchio che si richiude sempre su se stesso. García Márquez ha scritto un romanzo che non si legge: si attraversa. E una volta che sei stato lì, non ne esci più».

Insomma, un posto fantastico da cui non vuoi uscire raccontato a chi vive rinchiuso in un posto da dove vorrebbe - ma non può - uscire subito. Non sembra un'inutile crudeltà, quanto uno stimolo a fantasticare: quella della fantasia, in fondo, non solo a Secondigliano, è l'unica evasione legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA